TRA IL DIRE E FARE INIZIAMO A VEDERE

DUE ANNI, DUE FESTIVAL: 45 ISTITUTI SCOLASTICI VISITATI, MIGLIAIA DI BAMBINE E BAMBINI INCONTRATI, 1078 QUESTIONARI RACCOLTI, UN CAMPIONE CONSIDEREVOLE DI DATI ANALIZZATI. IL DOSSIER DI SAFENET SUL RAPPORTO TRA GIOVANI E WEB NEL SALENTO.

"Quanti di voi hanno TikTok?" Le mani si alzano, l'orgoglio non si contiene.
"Quanti di voi hanno 13 anni?" Il silenzio cala, le difese si alzano.
La maggior parte sa che è quella l'età minima prevista per accedere al social e con estrema genuinità confessa: ***"è facile eludere, basta aggiungersi qualche anno in più".***
La presenza digitale dei minori è in crescita: è un segnale che ci deve tenere in allerta.
A che età iniziano i bambini a utilizzare i dispositivi digitali? Quanto tempo trascorrono online? Che tipo di contenuti vedono? Quanto impattano nelle loro vite?

E soprattutto, quale vuoto stanno colmando? Abbiamo deciso di rispondere a queste domande in un report che delinea un quadro esaustivo del rapporto tra giovani e web, analizzando anche il grado di consapevolezza degli adulti.

Sono trascorsi mesi dalla seconda edizione di ***SafeNet Fest*** *— il festival sull'educazione digitale in Italia —* e due anni da quando abbiamo avviato il progetto.
Un lasso di tempo considerevole, che ci ha visto presenti nelle aule dei tanti istituti scolastici salentini che ci hanno ospitato.

Abbiamo incontrato migliaia di bambine, bambini, ragazzi e ragazze. Ascoltato migliaia di storie. Incrociato guardi schivi e ricevuto abbracci inattesi.

È stato uno scambio: noi abbiamo portato ascolto, loro ci hanno dato fiducia.
Per rendere ancor più utile questo scambio e il nostro lavoro, abbiamo raccolto, tramite questionari anonimi, i dati di un campione di 1078 bambine e bambini, frequentanti le scuole primarie del Salento, per un'età compresa tra i 6 e gli 11 anni.
I questionari, somministrati al termine degli incontri – dopo le delucidazioni offerte sui vari temi affrontati in aula – prevedevano 10 semplici domande dirette.
L'intento era duplice: da un lato comprendere i comportamenti digitali dei più piccoli, dall'altro offrire spunti utili per promuovere un uso consapevole e sicuro del digitale.



IL CELLULARE NON È UN BABY-SITTER

Siamo ancora impreparati di fronte ai bisogni e ai disagi dei nostri figli. Puntualmente, ci imbattiamo in situazioni incresciose, complesse, delicate. Importanti. Urgenti.
Dietro a ogni abuso di tecnologia, **c'è un adulto che delega la sua responsabilità di genitore-educatore.**

Scomoda verità, dedotta dal fatto che

l'85% del campione analizzato possiede un cellulare già a 11 anni e il 13% lo usa da quando ne aveva 6 anni.

Si tratta di una giovane fetta probabilmente già incline allo sviluppo di una nuova fobia che alcuni chiamano sindrome da hand-phone, ossia sindrome da telefono in mano.
Bambini, bambine, ragazzi e ragazze, dai 6 agli 11 anni che non possono più fare a meno di un cellulare: lo cercano avidamente, come si cerca una sostanza da cui si è dipendenti. Sì, è una forma di dipendenza, senza si va in astinenza.
É per questo che i pediatri consigliano di non avvicinarli a un cellulare prima dei due anni, di limitare il tempo di utilizzo a un'ora fino ai cinque e di raddoppiarlo solo intorno agli otto.

La tecnologia non deve tenerli impegnati, né sostituirsi alla presenza di un adulto, se per crescere hanno, invece, bisogno di interazioni, abbracci e attenzioni. Reali, non digitali.

I device sono un canto delle sirene e i primi a caderne vittime siamo noi adulti. D'altronde, i piccoli sono l'esempio che osservano a casa. E sono fatti di curiosità. Non possiamo pensare di educare e di continuare a essere genitori credibili stando davanti a un cellulare.

Serve conoscere, comprendere e aprirsi ai loro interessi, per capire cosa focalizza la loro attenzione. Dobbiamo sintonizzarci sulle loro frequenze, se vogliamo che abbiano un rapporto sano con i device tecnologici.

Se restiamo un punto di riferimento, diventiamo un **esempio da seguire.**

SAFE neti!
OCCHIO ALLA RETE

UNA NORMALITÀ SPETTACOLARIZZATA

Il **web non dimentica**: tutto quello che pubblichiamo **non si cancella**, resta lì nello spazio celeste per lunghissimi anni, anche quando saremo persone diverse che vorrebbero non aver mai condiviso parte della loro storia.
Siamo noi a dare l'imprinting digitale ai nostri figli e loro crescono mettendosi in posa: la loro vita è scattata e ripresa per essere messa in vetrina.
È un'abitudine degli adulti, un gioco divertente e innocuo per i più piccoli. Entrambi fatti senza nessun grado di consapevolezza. Lo facciamo perché lo fanno tutti e perché vogliamo apparire, essere riconosciuti e presi come modello da imitare. Anche come figure genitoriali. Replichiamo per non essere diversi. È un meccanismo che porta con sé un messaggio sbagliato: cercare consenso e approvazione nell'altro (che poi è esattamente il meccanismo alla base dei social) "perché l'idea che l'altro ha su di me è più importante di quello che penso io".

Tutto questo significa mettere la propria serenità in un'altra mano, significa vivere di gratificazione istantanea e trovare in un like la tanto ambita felicità.

Lo viviamo noi adulti e il rischio è che passi anche ai nostri figli. Non a caso l'84% del campione preso in esame ha già un account social:

il 48% un account TikTok, il 37% un account Instagram, il 26% usa Snapchat, il 9% anche Facebook, il social dei boomer.

Questi dati ci portano ad affermare che i nostri figli e le nostre figlie sono già predisposti a far dipendere la loro autostima da parametri fittizi: così facendo, coltiveranno l'apparire e meno l'essere e perderanno la possibilità di (imparare a) sbagliare. Il senso di inadeguatezza sarà costante, la paura del fallimento pure.

Ma il fallimento arriverà comunque e se non sapranno accettarlo, come si rialzeranno? Facciamo capire loro che se online il fallimento è tabù, nella vita reale è un evento inevitabile, **una parte naturale del percorso.**



SAFE neti
OCCHIO ALLA RETE

NELLA FOSSA DEI LEONI

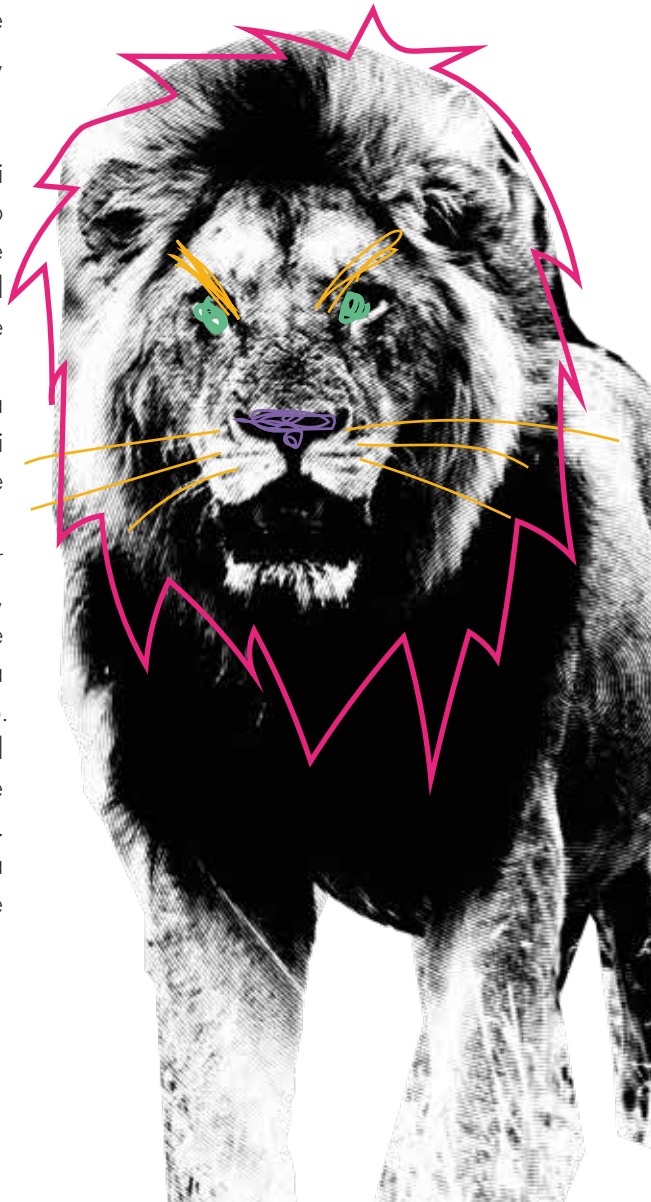
Si sa che "i rischi li corre chi si espone", ma se siamo nell'epoca della sovraesposizione mediatica, come la mettiamo?
La mettiamo che i nostri figli e le nostre figlie sui social diventano bersaglio di aggressività, violenza, offese, insulti e minacce. Combattono disarmati una guerra in un mondo pensato per gli adulti. Difatti,

il 25% ha dichiarato di aver subito atti di bullismo o di cyberbullismo.

Un dato preoccupante, che ci deve mettere subito in allarme.
Il cyberbullismo è il bullismo vecchio stile. Un po' più facile, diretto e veloce. Perché colpisce, senza il bisogno di colpire davvero.
Le vittime sono sempre le stesse: persone "diverse", per aspetto fisico, carattere, orientamento sessuale.

Anche il meccanismo è uguale: l'offesa parte, si propaga, gira nella rete e raggiunge un vasto pubblico; quest'ultimo funge da spettatore che manifesta consenso o sceglie di praticare il silenzio, alimentando in entrambi i modi le continue aggressioni a danno della vittima.
La vittima, d'altro canto, non parla. Prova vergogna e spesso non trova nell'adulto di riferimento la persona a cui chiedere aiuto e supporto.
Ahinoi, la rappresentazione online di sé è per l'adolescente, ma ormai anche per l'infante, parte integrante della sua identità. Se viene colpita nella fase più delicata della sua esistenza, può arrivare a un punto di non ritorno.
Cosa fare, quindi? Mantenere alto il parental control. **Accogliere i bisogni** inespressi e le **richieste di attenzione** velatamente dette. **Educare a conoscere le emozioni** e a esprimerle. **Essere empatici**, senza essere **invadenti**. Più semplicemente, **esserci.**

Il 45% ci ha chiesto di parlare ancora di bullismo e cyberbullismo. Vuole essere rassicurato: "se ne parliamo, ci vedono; se lo sanno, ci aiutano".



SAFE net! OCCHIO ALLA RETE

SI TRATTA DAVVERO DI PARLARE LA STESSA LINGUA?



Nessuno ci ha formato sull'uso consapevole degli strumenti digitali e della rete con cui ogni giorno passiamo una bella fetta del nostro tempo. Ma stiamo provando a colmare questa lacuna?

Partiamo da un assunto: scordiamoci il "si stava meglio quando si stava peggio", perché non è pensabile tornare indietro.

Internet esiste ed è un posto bellissimo, se sappiamo come abitarlo.

Ma, se siamo ancora autodidatti digitali, come mai, in assenza di una guida adulta,

l'82% dei bambini e delle bambine si dichiara consapevole di conoscere i rischi di Internet?

Gioca un ruolo importante l'esperienza: acquisire informazioni direttamente sul campo li porta a sviluppare una comprensione autonoma dei pericoli associati a Internet.

Hanno una percezione giusta del pericolo? Spesso, non segnalano comportamenti rischiosi online, convinti che non abbiano conseguenze.

D'altronde, se un adulto, definibile come un 'boomer', si rifiuta di stare sul pezzo, come può pretendere di insegnare qualcosa che per primo non conosce?

Il 52% non ha mai sentito parlare di educazione digitale:

questo evidenzia la necessità di instaurare un dialogo continuo tra giovani e adulti.

Il 41% chiede di parlare ancora di educazione digitale in genere:

forse perché abbiamo parlato la stessa lingua, rimanendo curiosi e non giudicanti. Per dirla ancora meglio, siamo entrati in connessione.

Ma la connessione non basta se non diventa relazione: serve tempo, presenza e volontà di costruire insieme un lessico condiviso, in cui il digitale è un terreno comune su cui confrontarsi.



SAFE net! OCCHIO ALLA RETE

SIAMO SULLA STRADA GIUSTA?

Il 94% ha reputato utile l'incontro e il 97% ha chiesto di ripeterlo.

Se i dati parlano, allora ci stanno dicendo di non fermarci. Le famiglie, le scuole, gli educatori non possono essere lasciati soli nel gestire quella che si configura come l'emergenza del secolo. **SafeNet** c'è ed è nato per questo. Se credi in questa battaglia, sostienilo.

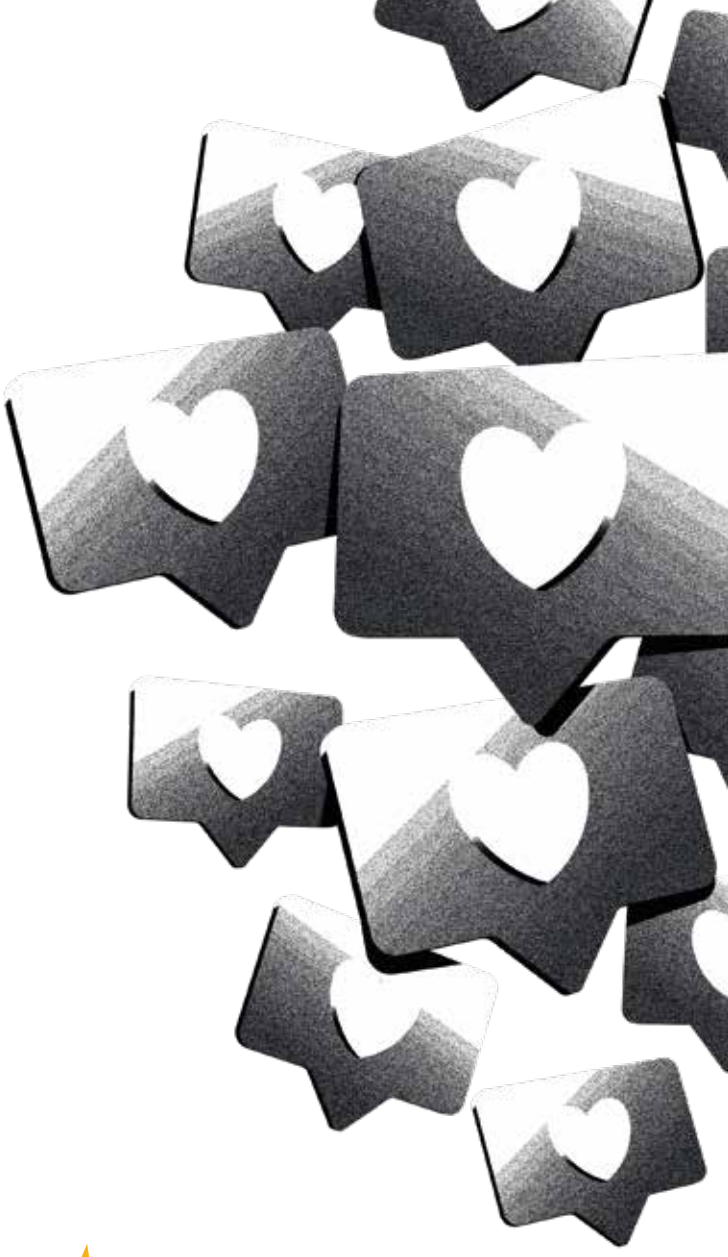
L'**85%**
dei minori salentini
possiede un cellulare
già ~~a 11 anni,~~
il **13%**
lo usa da quando
ne ~~aveva 6 anni~~





L'**84%**
di bambin*
tra i 6 e gli 11 anni ha
già un ~~account social~~

Il **25%**
ha dichiarato di aver subito
atti di bullismo
o cyberbullismo



Parlare ancora di bullismo
e cyberbullismo
è un bisogno espresso dal
45%



SAFE net!
OCCHIO ALLA RETE

Il **52%**
non ha mai sentito
parlare di
educazione digitale



Parlare ancora
di educazione digitale
in genere: l'ha chiesto il
41%



L'**82%**
si dichiara
consapevole di
conoscere i rischi
di Internet

SAFE net!
OCCHIO ALLA RETE

SAFE neti!

OCCHIO ALLA RETE

il **94%**

ha reputato utile l'incontro

e il

97%

ha chiesto di ripeterlo

